

Jean-Paul Fitoussi

«La crisi rappresenta una prova di inadeguatezza della comunità, il disegno europeo non ha retto alla prova più difficile».

Franco Frattini

«Non è il momento degli egoismi nazionali, perché questi ricadranno sugli Stati nazionali. Occorre solidarietà europea».

Gianfranco Fini

«Nessun Paese si può sentire al riparo dall'onda lunga» dei problemi della Grecia e dal «rischio contagio che ha già toccato il Portogallo».

Foto di Orestis Panagiotou/Epa



Nonostante la notizia degli aiuti giornata pesantissima per le Borse

E nel dramma l'Unione europea diventa il nemico di Atene

Le richieste di misure draconiane della Ue e dell'Fmi suscitano reazioni sempre più avverse in una popolazione già duramente provata dalle ristrettezze e dai fallimenti della politica

Il caso

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Un aggettivo, un solo aggettivo che comprenda tutto, non esiste. Per esprimere la situazione greca, e soprattutto lo stato d'animo dei suoi abitanti, occorre metterne in fila vari: sconcertati, impauriti, arrabbiati, dubbiosi. E nell'era di Internet può essere sufficiente la navigazione nei blog e nei forum per misurare la febbre ateniese. Fra i sentimenti più for-

ti, la totale disillusione nei confronti della politica e la rabbia verso l'atteggiamento del resto dell'Europa, reputato, per ora a ragione, assai più preoccupato di evitare il contagio che non di aiutare chi è stato colpito dalla malattia.

E nell'attesa dell'ennesimo sciopero generale, previsto per il 5 maggio, anche quello delle manifestazioni appare sempre più come un rituale, sì doveroso, ma dalle sterili conseguenze. Uno scetticismo che si alimenta soprattutto, come detto, dall'evidenza del fallimento della politica. Dopo 30 anni in cui, ancor più della destra e della sinistra, si sono alternati al governo gruppi di potere con cognomi ricorrenti, dopo un

trentennio fatto di Papandreou e Karamanlis, la fiducia in una svolta salvifica è prossima allo zero. Anche se, va aggiunto, l'odierna tenuta nella tempesta della coalizione di centrosinistra è dovuta al comune sentore che le maggiori responsabilità del dramma in atto sono del precedente esecutivo di destra a guida Karamanlis.

Di fronte al baratro, poi, la legittima ricerca dei colpevoli cede il posto alle paure per l'immediato futuro. E così l'interrogarsi sulla possibile bancarotta del Paese diventa un tutt'uno con l'angoscia per i risparmi depositati nelle banche. Il ministro delle finanze, Giorgio Papacon-

stantinou, ha cercato ancora una volta di inviare un messaggio rassicurante: «Le banche non hanno problemi di liquidità e i depositi sono pienamente garantiti dallo Stato». Parole che però sembrano ormai aver perso la loro carica persuasiva, se è vero che nei primi tre giorni della settimana la Borsa di Atene ha perso l'8,5%.

In tutto questo, la rabbia sembra canalizzarsi verso l'esterno. Quel che i media greci sottolineano quotidianamente, e che irrita sempre più l'opinione pubblica, è l'atteggiamento europeo e del Fondo monetario internazionale, tanto che i sondaggi rivelano come ormai la stragrande maggioranza della popolazione (il 70%) non vuole l'aiuto dell'Fmi mentre cresce la sfiducia nei confronti della Ue. L'ininterrotta richiesta, con la Germania in prima linea, di misure draconiane in cambio degli aiuti, appare come una sorta di accanimento ai milioni di greci che già oggi, dopo mesi durissimi fatti di falcidia degli stipendi e del potere di acquisto, faticano ad unire il pranzo con la cena. ❖